

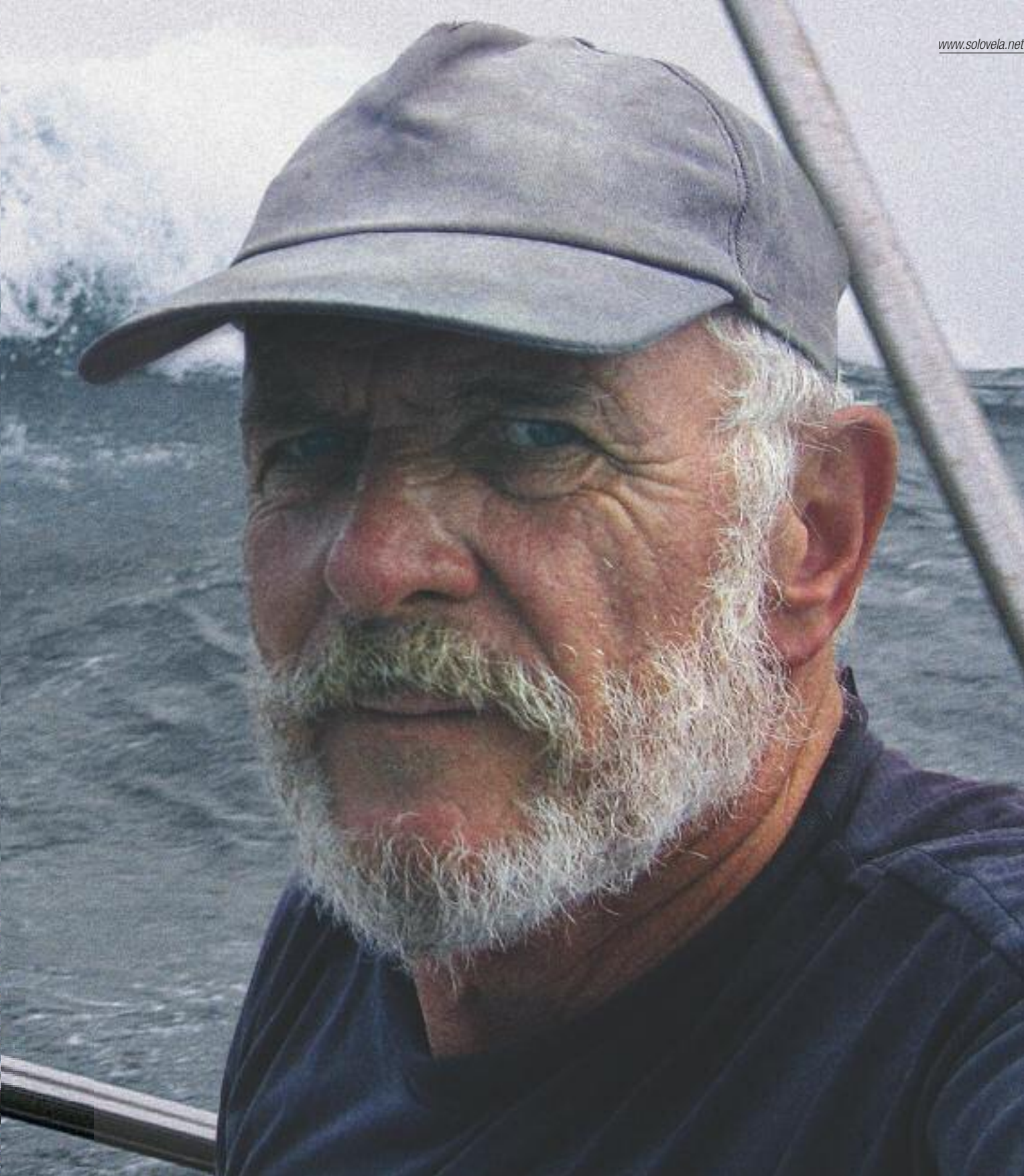
IL RACCONTO

# La bestia dentro, il cuore in oceano

***Manfred Marktel ha raccontato nei suoi libri e nelle pagine di SoloVela le sue navigazioni in solitario. Oggi ci racconta di due colpi di vento, uno in mare, l'altro nella sua vita***

**E**ra una sera di novembre del 2010. Durante la giornata avevo ricevuto una telefonata di Manfred alla quale non avevo risposto. Ero in mare per un test. Verso le 20 lo richiamo: "Ciao – mi chiese con la sua solita allegria – come stai?" "Stanco ma tutto bene". "Io così così – mi dice. Sai, ho preso la leucemia". Me lo ha detto nel solito modo, "sto così così", come mi diceva che aveva preso un po' di tempo brutto dopo





essersi sorbito 60 nodi a 40 gradi di latitudine sud e onde di 20 metri, oppure quando salpava dal Brasile per le Falkland ma prima faceva una tappa alle Canarie per fare cambusa: "Ma stai scherzando?" Gli domandavo incredulo, e lui: "Ma no, a Las Palmas i supermercati sono più forniti e poi non allungo di tanto".

Da novembre a oggi sono seguiti mesi molto duri per Manfred, con cicli di chemio intensi e prolungati. Ci si

sentiva ogni tanto al telefono dalla sua camera sterile: "Tutto bene" ripeteva, e poi parlava del suo Maus, della voglia di tornare in mare, e dei progetti: "Quando guarisco – diceva usando il quando e mai il se – voglio scrivere un articolo in cui parlo delle più brutte burrasche della mia vita, quella che ho preso nel Grande Sud e questa, la leucemia". In gennaio, dopo le vacanze, un'altra telefonata per ricordargli che doveva scrivere delle ►►



sue tempeste. Ecco la mail di risposta: "Ciao Nico, procedo, la prima tempesta è scritta, la seconda deve attendere l'esito e la parte semiscientifica, non preoccuparti, non ci sarà bisogno di preparare un necrologico, lavoreremo ancora per molti anni insieme, un abbraccio, Manfred. Ci siamo sentiti al telefono il giorno prima del trapianto: "In bocca al lupo e ricordati dell'impegno che

ti sei preso di scrivere delle tue burrasche". Era il 3 marzo scorso. Intervento, convalescenza, attesa per il pericolo del rigetto. Il 21 marzo la prima mail: "Caro Nico, trapianto fatto, sono un po' debole ma sto meglio, il Maus mi attende per la fine di ottobre".

Il 30 marzo seconda mail: "Ecco il pezzo, racconta delle mie due burrasche, tutte e due un po' difficili, dimmi se



va bene che ti mando le foto”.

Ed eccolo qui il pezzo. C'è molto di Manfred qui dentro, del suo rapporto con la navigazione, con la vita, con gli altri: asciutto e nello stesso tempo ricco e intenso. Ma c'è soprattutto il rapporto con il mare, con ciò che ci insegna e che lascia, in modo diverso, in ognuno di noi.

Ben tornato Manfred.

**N.C**



## “Atlantico e leucemia: il mio traguardo è sempre la vita”

di **Manfred Markt**

Vedo pareti verticali con cascate d'acqua che sono in caduta libera. La barca sale e scende, ma per fortuna mantiene il suo assetto di difesa, senza pilota automatico e senza timone a vento, con la sua mole e il suo peso, deriva semplicemente verso sud.

A distanza di quattro anni vedo un tunnel buio senza luce in fondo. I medici e gli infermieri corrono, amministrano e sperimentano per tirarmi fuori dalla situazione.

### Atlantico del sud

Per arrivare a prua, che non sempre è evitabile, bisogna trasformarsi in un uomo ragno, o meglio in una tartaruga, strisciando sulla pancia e aggrappandosi con le quattro zampe. In questi casi, quando le drizze cazzate a ferro fanno l'arco, vuol dire che soffia; quando a intervalli brevi si pensa che il vento sia cessato, per ricominciare dopo pochi istanti con maggiore violenza, vuol dire che le onde sono enormi, quando tutto ma proprio tutto diventa difficile, quando le migliori incerate sembrano dei colabrodo, quando il fiocchetto da cinque metri quadri assomiglia a un mps, quando i biscotti tradizionali inglesi dopo un volo di alcuni metri si sbriciolano, quando la pioggia e le creste del mare sembrano non conoscere la legge di gravità, quando finalmente ►►





“  
**Quando le sartie  
 fanno arco, quando  
 i tuoi pensieri sono  
 chiusi nell'istante  
 che vivi, vuol dire  
 che sta soffiando  
 davvero forte**  
 ”

si riesce a mangiare una qualsiasi cosa che si trova a portata di mano e questa diventa una squisitezza, quando fare la pipì diventa impossibile, si capisce finalmente Moitessier che ha scritto: “che delizia sentirsi caldo lungo la coscia!”. Quando i propri pensieri non fanno più programmi, ma sono intrappolati nell'istante, al mantenimento e sopravvivenza del mezzo. Quando tutti questi “quando” coincidono, il vento ha superato allegramente i 60 nodi, la bufera è arrivata alla sua massima intensità, e all'uomo rimane solo la speranza che il mezzo non ceda, che tutto passi in fretta. A quel punto esiste un unico desiderio: chiudersi all'interno, tapparsi le orecchie e dormire.

In oltre quaranta anni di navigazione, in parte percorse per diporto, durante le vacanze, mi sono imbattuto diverse volte nel brutto tempo, non troppo forte e nemmeno di lunga durata. Piccole burrasche che s'incontrano nel Mare Nostrum durante le gite estive e che ci danno la sensazione di essere marinai di buon livello ma molto lontane per intensità e durata da quelle che ho preso in seguito in Atlantico.

La prima burrasca da sud-ovest, ben lontana da una tempesta, l'ho incontrata nel 1997 al largo delle Azzorre. A quell'epoca, il mare e vento mi avevano impedito di raggiungere quelle isole desiderate da molti anni. Ero costretto a tornare in Portogallo, a circa 500 miglia sot-



tovento. Quel brutto tempo, per me in quel momento spaventoso, era stato niente in confronto alla tempesta extratropicale, incontrata nel marzo 2006 a circa 48 gradi sud.

La tempesta mi era stata annunciata con abbondante anticipo mentre stavo tornando a nord. La NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration), aveva previsto venti superiori a 60 nodi provenienti da NNE e onde medie oltre i 25 piedi. Purtroppo mi trovavo proprio al centro della zona colpita, incontro ai guai in ar-



rivo, in mezzo a una zona che non potevo lasciare. Per far intendere meglio, cito e descrivo solo i limiti superiori della scala Beaufort, la parte inferiore, cioè fino a forza 8 e 9 non interessa in questo contesto.

Forza 10: da 48 a 55 nodi, onde da 9 a 12,5 metri. Le imbarcazioni non devono stare in mare e se sono lontane dal porto, devono stare alla cappa. Si vedono onde molto alte con lunghe creste a criniera. Nel suo insieme il mare appare biancastro. Il precipitare e l'accavallarsi delle onde diventa intenso, la visibilità è ridotta.

Forza 11: da 56 a 63 nodi, onde da 11,5 a 16 metri. Le imbarcazioni stanno alla cappa e devono combattere per la loro sopravvivenza.

Le onde sono eccezionalmente alte (le navi di piccola e media stazza possono scomparire alla vista per qualche istante). Il mare è completamente coperto da banchi di schiuma che si allungano nella direzione del vento.

Forza 12: da 64 a 118 nodi e oltre, con onde che superano i 14 metri.

Sopravvivenza pura non solo per barche e unità ►►



“  
**Vedevo pareti  
 verticali d’acqua  
 che scendevano  
 verso di me,  
 montagne d’acqua  
 che colpivano  
 la barca**  
 ”



di piccola dimensione; anche navi di grosse dimensioni combattono per la loro sopravvivenza.

Tempesta: violenta perturbazione meteorologica accompagnata da vento forte. La tempesta corrisponde minimo alla forza 10 della scala Beaufort (venti tra 48 e i 55 nodi); la tempesta forte raggiunge il livello 11 della scala Beaufort (venti tra i 55 e i 63 nodi) ed è preceduta da una forte caduta del barometro.

Chi va per mare sa bene che l’onda media può diventare un’onda massima di oltre tre volte quella media annunciata, cioè nel mio caso oltre i 75 piedi, 22,5 metri. Nel 1998, al largo delle Falkland, una nave tedesca, approssimativamente a 800 miglia a ovest della mia attuale posizione, aveva incontrato un’onda di oltre 35 metri. Aveva subito ingenti danni alle sovrastrutture, i motori si erano fermati, e solo per pura fortuna, non era colata a picco.

Bisogna però anche dire che uno skipper normale non si caccerà frequentemente, probabilmente mai nella vita, a oltre 40 gradi sud, e non incontrerà marosi di quel genere.

Io mi ero trovato laggiù nel momento sbagliato; il tempaccio l’ho preso forte, sono stato per due giorni alla deriva e ributtato per oltre 120 miglia verso sud. Non avrei potuto fare diversamente, e sono stato molto, ma molto fortunato a non essermi fatto male, e a non aver fatto subire danni al mio Maus. Tutto questo è descritto

anche nel mio ultimo libro “Maus in solitario nelle acque antartiche della South Georgia”. Nel libro scrivo tra l’altro: “Passo così tutte le ore del mattino, trascinandomi dal pozzetto al frigorifero, dal frigorifero al tavolo da carteggio e da lì ancora in cuccetta, per riprendere, dopo altri cinque minuti, il giro all’inverso. Devo fare passare il tempo, senza pensare alla difficile situazione”.

Passando le ore, il tempo peggiorava ulteriormente. Era tremendo perché le vette e i precipizi delle montagne colpivano lo scafo con incredibile violenza, l’albero tremava e il mare si mostrava bianco, con chiazze grandi come campi da pallone. Vedevo pareti verticali con cascate d’acqua in caduta libera. La barca saliva e scendeva, ma per fortuna manteneva una sorta di rotta, senza dover utilizzare il pilota automatico o timone a vento. Con la sua mole e peso, Maus, circa 13 tonnellate per 11 metri di lunghezza, derivava semplicemente verso sud.

### Milano

Oggi, a distanza di quattro anni, posso proprio dire che quella tempesta, affrontata in solitario con una barca così piccola come la mia, era eccezionale, e sono proprio stato fortunato: sostenuto da Dio e dall’esperienza, ne ero uscito indenne.

Dopo tutto quel tempo, nell’ottobre del 2010, ho di nuovo dovuto affrontare una vera burrasca. Non mi ci



sono cacciato, ma mi è piombata addosso. Piombata addosso come se, camminando per strada, dall'alto si ricevesse un meteorite di media dimensione in testa. Ero entrato in una galleria buia buia. Non si vedeva la luce, né la fine del percorso. Sapevo solo che avrei dovuto essere molto forte.

Comunque, arriviamo a quella fatidica data. Maus era pieno zeppo di viveri, carburante e tutto quello che sarebbe servito per salpare di nuovo verso il grande sud. Io invece accusavo un forte dolore sul lato destro del corpo, anca, spalla e piede; lo ritenevo il solito attacco di artrosi, abbastanza comune alla mia età. Un breve controllo, qualche analgesico forte e la situazione sarebbe migliorata. Un paio di telefonate a Milano, mi hanno fatto rientrare di corsa. Sette ore al pronto soccorso dell'ospedale San Raffaele di Milano, ed ero internato nel reparto di ematologia intensiva con la diagnosi di "Leucemia linfoblastica acuta". Secondo i medici: qualche settimana in più in quello stato e sarei andato all'altro mondo.

Non mi ero accorto di niente, non avevo il fiato corto, e salvo i dolori, mi sembrava di essere abbastanza sano. Senza voler annoiare i lettori, probabilmente non lo farò nemmeno in termini tecnici corretti, vorrei dire poche parole per fare capire a tutti quelli come me che cosa è la leucemia che ho avuto.

Il midollo osseo è fatto fondamentalmente da cellule

rosse, bianche e piastrine. Le cellule bianche, in caso di malattia, si dividono, io le paragono ai servizi segreti, come li abbiamo avuti qualche anno fa, in quelli sani, e quelli deviati. Proprio quelli deviati, che aumentano in maniera particolare, fanno abbassare le difese e causano disservizi che portano, se non curate in tempo, alla morte. Si parla di tumore del sangue.

Il primo ricovero di trenta giorni con tanto cortisone, chemioterapia e non so quanti altri medicinali l'ho superato bene, senza accusare nausea, mal di testa e vomito. Per mia fortuna ho potuto passare il Natale a casa, curandomi al day hospital del San Raffaele per sottopormi a varie terapie e controlli dell'immunodeficienza. Dopo quattro settimane di riposo a casa, un altro ricovero di una settimana per una fortissima chemioterapia. Naturalmente, ho deciso di sottopormi a tutte quelle sofferenze per guarire, attraverso un trapianto di midollo osseo, e poter in seguito riprendere il mare non solo con la stessa passione ma, spero, anche con la stessa forza fisica di prima.

Siamo a metà febbraio del 2011, il terzo mese, dopo l'accertamento, è passato. Sono di nuovo in ospedale per un'altra

chemio, ma appena terminata quella ci sarà il trapianto del midollo. È triste dirlo in queste circostanze, ma quasi tutti i donatori sono iscritti nelle banche dati nordiche. Gli italiani, abitualmente generosi, non si preoccupano di iscriversi all'Associazione Donatori Midollo Osseo (Admo). La donazione è semplice, porta via poco tempo, si fa in circa cinque ore e solo una volta nella vita.

Il mio donatore è stato trovato attraverso una banca dati europea, è tedesco, ha ventiquattro anni, rimarrà anonimo, e gli sarò grato per tutta la vita.

A questo punto vorrei ringraziare chi mi ha fatto uscire indenne dalla tempesta del 2006. Secondo me è certamente colui che, nonostante le nostre follie, ci protegge dall'alto e la nostra fortuna, che i coniugi Smeetown, nella celebre scuffia del Tzu Hang, non hanno avuto.

Ma chi ringraziare per essere usciti, almeno per adesso, dall'uragano del 2010/2011? Sono loro, i medici, che mi hanno fatto transitare da uno stato, a dire poco, "critico", alla situazione attuale, che mi permette di sperare di tornare ancora, in un periodo non troppo lontano, alle mie tanto amate navigazioni.

Nella mia situazione non ho dubbi, anche qui, l'angelo custode ha fatto la sua parte, però senza l'equipe ►►

“  
**In questa seconda burrasca non mi ci ero cacciato io, mi era piombata addosso.  
La leucemia non mi aveva dato preavviso**  
”





medica e infermieristica dell'ospedale San Raffaele, diretto dal professor Fabio Ciceri dell'Utmo, non sarei qui a raccontare questa storia.

Con grandissimo affetto devo anche ringraziare la mia famiglia, mia figlia che è un'affermata ematologa al San Raffaele, non mi ha mai fatto mancare il pur minimo aiuto durante le permanenze a casa e oltre i ben 80

giorni di ricovero in camera sterile. Mia moglie, nonostante i suoi nipotini, si è sempre fatta in quattro per non farmi mancare ogni conforto quotidiano.

Per ultima cosa, devo dire alle migliaia di persone, affette da malattie fino a pochi anni fa incurabili, di non perdere la fiducia, di rimanere combattivi, di non perdere mai la speranza e la fiducia in se stessi e nei medici. Di pensare ogni tanto anche a chi ci protegge. Nel campo nautico, negli ultimi decenni si è visto un progresso

nelle prestazioni. Nel campo della medicina il progresso è stato ben più rapido. Oggi, e a differenza di pochi anni fa, si cura con successo e non più con il "taglia e cuci". Oggi che ho potuto vedere, non dico capire, penso che la conoscenza e studio dell'ematologia, è probabilmente la più raffinata arte della medicina.

Le difficoltà nel grande sud sono passate in meno di due giorni, quelle nell'ospedale, nonostante siano pas-

sati oltre cinque mesi, non ancora del tutto. Il sistema immunologico che si deve riformare, i globuli che si devono riprodurre, il corpo che dopo tanti mesi a letto si deve riabituare a una vita normale, mi daranno ancora dei problemi seri e di lunga durata. Ritengo però che oggi, a differenza di qualche mese fa, abbia un'ottima possibilità di superare questa situazione.

Come in mare, anche a terra bisogna rimanere combattivi, è necessario cercare la luce in fondo al percorso. Ho dovuto superare delle situazioni psicologiche molto difficili per rimanere indenne. È sempre necessario rimanere in pace con se stessi.

Non ho prodotto un articolo di sola navigazione, di isole e paesi lontani, di Antartico e Caraibi. Quello che ho raccontato è semplicemente la storia di un uomo che ama la sua barca e il mare. Due circostanze distanti ma anche vicine tra loro, che possono capitare a chiunque di noi. Impossibile non pensare all'età, ho compiuto 68 anni il giorno prima del trapianto. È stata una coincidenza, il donatore ha donato il giorno del mio compleanno, e il giorno seguente mi è stato trapiantato il midollo del donatore generoso. Ho proprio desiderato di raccontare la mia storia recente, i momenti molto brutti e come li ho superati in mare e a terra. Voglia il lettore trarre le sue conclusioni. Ma lasciatemi dare un consiglio: non perdetevi mai di vista il vostro traguardo. Non perdetevi mai la speranza. ■

“  
**In ogni  
circostanza,  
in mare come  
nella vita a terra,  
non si deve  
mai perdere  
la speranza**  
”